



“DE POMPEI À BLIESBRUCK”.

LE POSSIBILI PROIEZIONI EUROPEE DEGLI STUDI SU POMPEI

S. SANTORO

Università degli Studi di Parma, Dipartimento di Storia
Via D'Azeglio, 85 43100 Parma (I)
tel. +39 0521 902249
sara.santoro@unipr.it

Una grande mostra tenutasi nel Parco Archeologico Europeo di Bliesbruck-Reinheim, e coprodotta dal Dipartimento della Mosella e dalla Soprintendenza Archeologica di Pompei, fra maggio e settembre 2007, con grande successo di pubblico, e “l'ouvrage de reference” che l'ha accompagnata hanno riproposto la riflessione metodologica sul ruolo di modello che le città vesuviane svolgono negli studi archeologici di siti europei. Sono evidenti, infatti, le innumerevoli differenze, dal clima al contesto culturale, fra qualunque città romana europea e Pompei, ed anche l'inevitabile “décalage” cronologico fra un fenomeno di urbanizzazione iniziato già nel VII sec. a.C., alle falde del Vesuvio, e la romanizzazione in gran parte dell'Europa.

La situazione anomala di Pompei fissata dall'eruzione, dopo ripetuti fenomeni sismici e i conseguenti riflessi sulle modalità dell'abitare e sulla composizione stessa della sua popolazione, ne fanno un caso poco adatto ad un confronto con siti sorti più di recente, che hanno conosciuto la loro fioritura in epoca successiva ed una vicenda di lenta e progressiva trasformazione nel periodo tardoantico e alto-medievale. Il paragone fra Pompei ed una qualunque città romana europea, anche a parità di statuto municipale, potrebbe sembrare bizzarro.

D'altra parte, è pur vero che il procedimento conoscitivo archeologico è fondamentalmente analogico, si fonda cioè, come ogni processo di conoscenza umana, sul confronto fra ciò che è ben comprensibile e conosciuto, nel nostro caso i materiali pressoché intatti di Pompei, e il non immediatamente comprensibile, come i frammenti degli oggetti tritutati dalle vicende secolari di metabolismo abitativo dei siti a continuità di vita.

A ben vedere, poi, in questo confronto di materiali e sistemi abitativi lontani secoli e migliaia di chilometri, si comprende come le differenze evidenti esaltino certe somiglianze di fondo che concorrono a definire cosa sia stato, sulle sponde del Mediterraneo o della Mosella, essere romani e vivere nell'Europa romana: l'esito di un processo di acculturazione complesso, oggi al centro del dibattito scientifico e controverso persino nel termine che lo definisce, “romanizzazione”, che ha coinvolto paesi e popoli europei e, prima, italici e magno- greci, come anche Pompei. Un processo per il quale, come ha ben individuato Wallace-Hadrill, un viaggiatore dell'antichità, passando da Pompei ai grandi *vici* mosellani, avrebbe comunque trovato in questi qualcosa di familiare: il medesimo concetto di abitato agglomerato, un medesimo sistema urbano ordinato e razionale, uno stile di vita assai simile, benché declinato in modi locali, del quale facevano parte la cura del sé (le terme), il piacere di ricevere gli amici in una casa confortevole e ben decorata, l'uso e il consumo di merci provenienti da lontano, certe abitudini alimentari acquisite appunto grazie alla “globalizzazione” ellenistico-romana (il pane, per esempio, anche a Pompei), un'attività artigianale e commerciale stabile e continuativa inserita nella struttura urbana.

La ricerca storica sul fenomeno della “romanizzazione” ha in genere considerato altri aspetti, appartenenti alla sfera istituzionale e religiosa, quali la lingua ufficiale, la moneta, il diritto, i culti. L'estensione della ricerca agli aspetti del vivere quotidiano, che l'archeologia recupera attraverso la cultura materiale, consente di comprendere meglio i modi, i tempi, i luoghi ed i percorsi di questo processo.